

Ap 3,14-22: Lettera alla chiesa in Laodicea

¹⁴ E all'angelo della *chiesa* in Laodicea *scrivi:*

Queste cose dice l'Amen l'inizio della creazione di Dio .	il testimone, quello fedele e veritiero,
--	--

¹⁵ So le tue opere che né freddo sei né caldo;
magari tu fossi freddo o caldo;

¹⁶ così poiché sei tiepido e né caldo né freddo sto per vomitarti dalla mia bocca.

¹⁷ Poiché stai-dicendo: e di niente ho bisogno e non sai e povero e cieco e nudo,	sono ricco e mi-sono-già-arricchito che proprio-tu sei l'insufficiente e miserabile
---	--

¹⁸ consiglio a *te* di acquistare presso di **me**

oro incandescente (come quando esce) dal fuoco e vestiti bianchi e collirio per ungere i tuoi occhi	affinché tu arricchisca perché tu te ne rivesta e non sia mostrata la vergogna della tua nudità perché tu guardi.
---	--

¹⁹ Io tutti quelli che possa amare (li) metto-in-crisi e (li) educo.
sii dunque fervente-nell'amore e convertiti.

²⁰ Ecco, sto-in-piedi alla porta e busso: se uno ascolta la mia voce e apre la porta
verrò a lui e cenerò con lui e lui con me.

²¹ Colui-che sta-vincendo darò a lui di sedersi come anch'io vinsi e mi sedetti	con me sul trono mio, con il Padre mio sul trono suo.
---	--

²² Chi ha orecchio, *ascolti* ciò che lo Spirito dice alle *chiese*.

1. CONTESTO STORICO ¹

Laodicea, fondata da Antioco II verso il 250 a.C., era un importante nodo stradale da Efeso verso l'interno. Aveva un centro bancario efficiente. Distrutta da un terremoto nel 60 d.C., si ricostruì con le sue risorse. Era celebre per il commercio dei tessuti. Galeno ricorda un unguento per gli orecchi inventato a Laodicea, il che fa supporre una fiorente scuola medica.

2. CARATTERISTICHE LETTERARIE

Nello schema accluso, si può osservare l'insieme delle lettere, con il loro modo costante di procedere. Ad ogni lettera riappare un aspetto della descrizione del Cristo di 1,9-20. In tutte le lettere, ma particolarmente in questa, il linguaggio ha un tono caldo e appassionato, con l'estremismo tipico di un amore "da fidanzati". La lettera rivela dunque l'amore di Cristo alla chiesa, il quale la accoglie e tende a trasformarla. La chiesa, che all'inizio provoca Cristo fino alla nausea diventa alla fine, - sulla scia del Cantico dei Cantici - la "fidanzata" alla quale Cristo si rivolge in termini di amore e di apprezzamento, fino ad invitarla a condividere pariteticamente la sua situazione di regno. Il gruppo di ascolto si trova perciò nella posizione di forza che gli permette di affrontare adeguatamente il messaggio della seconda parte del libro.

3. I TERMINI VISTI NEL CONTESTO BIBLICO

14: Angelo della chiesa: l'espressione ricorre in tutte e sette le lettere. Due le linee di interpretazione proposte dagli studiosi:

- angelo come entità *individuale* di tipo celeste (angelo custode) o terrestre (vescovo, messaggero che da Patmos porta la lettera alla chiesa, ecc.);
- angelo come entità *collettiva*: la chiesa stessa, cui è indirizzato il messaggio.

Al tempo di Ap, le chiese d'Asia Minore sono già strutturate con vescovo, presbiteri, diaconi, come testimoniano le lettere d'Ignazio d'Antiochia, contemporanee o di poco posteriori ad Ap: sarebbe dunque possibile interpretare l'angelo come riferito al vescovo.

In Ap il termine "angelo" ricorre 67 volte sulle 175 di tutto il NT e si riferisce ad un essere trascendente, ma sempre collegato con la realtà umana. Normalmente è una trascendenza positiva, ma si ha anche una trascendenza negativa nell'espressione "l'angelo dell'abisso" (9,11), re delle cavallette, simbolo del demoniaco.

L'espressione "angelo della chiesa" appare 8 volte e va avvicinata a quella di "angelo delle acque" (16,5), ove la personalizzazione, altrove reale, è solo letteraria: l'angelo è qui un simbolo che esprime il rapporto di una realtà umana con Dio.

Del resto in 1,20 si afferma l'equivalenza tra "angeli della chiesa" e le "sette stelle", che il Cristo risorto tiene con forza nella sua mano destra (cf 2,1). La stella indica il livello della trascendenza. L'angelo della chiesa, equivalendo ad una stella, è situato nel cielo, nella zona, appunto, della trascendenza. Le sette stelle sono collocate nella mano di Cristo (1,16; 2,1), quindi la trascendenza espressa dagli "angeli delle chiese" non è quella degli angeli in senso usuale, ma è segnata dall'influsso attivo di Cristo.

La lettera usa il "tu", e passa al "voi" senza spostamenti di significato. Quindi il messaggio riguarda la chiesa stessa ²: il discorso all'angelo è diretto alla chiesa nella sua globalità. Angelo e chiesa sotto questo aspetto coincidono.

In conclusione "angelo della chiesa" ha una capacità di evocazione multipla:

- richiama, anzitutto e soprattutto, la chiesa, collegata con la trascendenza: Cristo le comunica e garantisce con la sua forza la dimensione trascendente;

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

- richiama anche gli angeli, che cooperano con il Cristo per aiutare la Chiesa a realizzare la sua dimensione trascendente.

Queste cose dice...: l'espressione, uguale in tutte le lettere, richiama quella dell'A.T., e soprattutto dei Profeti: "Così parla...". Essa introduce l'autopresentazione di Cristo.

L'Amen: unico caso nel N.T. in cui il termine appare come un titolo di Cristo. Dice il TritoIsaia:

"Chi vorrà essere benedetto nel paese, sarà benedetto in Dio-Amen, chi vorrà giurare nel paese, giurerà per Dio-Amen..." (Is 65,16-19).

Cristo concentra in sé, personalizzandola, la fedeltà di Dio alle sue promesse. Nella liturgia, la parola amen conclude, riassume e indirizza a Dio un desiderio, una preghiera, una celebrazione: questo appare soprattutto in Ap³. Cristo-Amen suggerisce dunque anche un movimento ascendente: in lui si concretizzano le aspirazioni dell'assemblea liturgica rivolta a Dio. passano attraverso di lui. Cristo amen di Dio alla chiesa e amen della chiesa a Dio.

il testimone, quello fedele e veritiero: si tratta de "l'Amen" inteso in senso discendente.

il principio dell'azione creativa di Dio: possibili contatti con Col 1,15 ("*generato prima di ogni creatura/creazione*"), anche perché Colossi era vicina a Laodicea: probabilmente c'è un fondo liturgico comune, ma c'è indipendenza letteraria tra i due autori. Tenue anche il legame con Pro 8,22: "*Il Signore mi acquistò come inizio della sua via, prima che lui facesse dall'inizio*", perché la sapienza di cui si parla è creata da Dio, mentre in Ap Cristo non è oggetto della creazione attiva di Dio, ma il principio da cui essa deriva. Anche in Ap 21,6 e 22,13, Cristo è detto principio, *arché*. Nel nostro testo Cristo è l'inizio di uno svolgimento da sviluppare, cioè della creazione di Dio. *ktisis* (creazione) ricorre solo qui in Ap ed ha il significato attivo di "atto di creazione". Dio facendo nuove tutte le cose (21,5), le riferisce a Cristo, quasi le cristifica. Cristo chiede alla chiesa di Laodicea di essere riscoperto come l'inizio dell'azione creativa di Dio, che porterà, gradatamente, alla realizzazione piena della sua novità.

15: So le tue opere...: "so": Cristo ha una conoscenza acquisita e permanente nei riguardi della Chiesa. Conosce "le opere", che sono in Ap e in genere nel N.T., specialmente in Gc, l'espressione necessaria e adeguata dei valori di una persona, intesa in senso individuale e collettivo. Le "opere" sono tutta la realtà concreta, specialmente quella esterna, della chiesa, la chiesa rilevabile sociologicamente. E si specifica con immagini:

freddo e caldo: l'espressione, ripetuta, è un motivo letterario volto a far presa sul gruppo di ascolto. Dunque la chiesa si trova fra questi due estremi: freddo e caldo. In che senso? Spesso l'immagine del fuoco esprime l'amore, anche in Ap (cf. 1,14-18). Si tratta del rapporto tra Cristo e la Chiesa. Un Cristo "pervaso di fuoco", cioè di amore acuto, non può tollerare che la Chiesa sia "tiepida". La tiepidezza provoca una situazione di fastidio, da cui la cruda espressione: "sto per vomitarti...". E' il linguaggio estremizzato dell'amore. Quanto segue spiega ulteriormente la manifestazione della situazione della chiesa di Laodicea.

17: Ti do un consiglio: comincia la parte esortativa (vv. 17-20). Si passa dall'immagine ai termini realistici.

stai dicendo: è come se la Chiesa reagisse alle parole di Cristo difendendosi. le due espressioni simili "sono ricco" (*ploùsiòs eimi*) "e mi sono già (e rimango) arricchito" (*peploùteka*) si riferiscono alla floridezza economica di Laodicea⁴, da cui un senso di autosufficienza orgogliosa: "non ho bisogno di niente". E' l'"inganno della ricchezza" (Mt 13,22), che appiattisce tutto, specialmente l'amore verso Cristo. Ma è illusione: la chiesa "non sa" la sua vera situazione.

E' **insufficiente:** questo il senso dell'agg. *talaiporos*, usato qui in senso assoluto; **miserabile:** lett. degno di compassione, commiserazione. Chi guarda in verità la chiesa di Laodicea non la disprezza ma

³ Cf 1,6,7; 5,14; 7,12; 19,4; 22,30.

ne riceve pena. E' **povera, non-vedente**: non sa discernere la sua situazione. **Nuda**: poiché in Ap la veste é la manifestazione esterna di una qualità della persona, la nudità significa squalifica globale. Collegata al tema dell'amore geloso di Cristo, la nudità pubblica è una vergogna intollerabile per chi vuole per sé l'intimità della persona che ama. Cf Ez 16,7-8.

18: Consiglio...: Cristo ha messo in luce l'insufficienza per far accogliere il suo consiglio. Comprare: forse allusione all'attività commerciale praticata a Laodicea. Si suggerisce alla Chiesa di cercare in Cristo ciò che le manca, con lo stesso impegno con cui si dedica alle attività commerciali. Cristo, anche in Ap, è "Colui che dona". "Comprare" è un'immagine che non sminuisce la gratuità del dono: non comprare "da" Cristo, ma "presso" Cristo.

Oro infuocato (proveniente) dal fuoco: cioè allo stato puro. In Ap ricorre altre quattro volte l'oro: riferito a Babilonia (17,4; 18,60 è l'oro "immondo"; riferito alla Gerusalemme nuova (21,18.21) è l'oro "puro", la partecipazione alla realtà stessa di Dio. In Ap 3,13 si tratta di passare da una situazione simile a quella di Babilonia a una situazione di purificazione sulla linea della Gerusalemme nuova. L'oro che Cristo possiede e che è disposto a dare appartiene a lui nel senso che esprime qualcosa di lui, inteso in senso globale: il suo amore, la sua parola, la sua vita. L'oro è allo stato incandescente: e il fuoco è una delle caratteristiche di Cristo⁵.

I vestiti bianchi: la veste in Ap ha sempre un valore positivo. Il bianco in Ap indica partecipazione alla resurrezione di Cristo: la chiesa acquisterà dal Cristo risorto la vitalità che gli è tipica, la sua nudità sarà coperta.

Collirio: pomata da spalmare sugli occhi. E' un simbolismo antropologico: Cristo luce (1,16) dà alla chiesa di vedere. Si allude a un mezzo specifico usato da Cristo per guarire la chiesa? E' probabile, dato il valore simboliche che hanno anche i vestiti bianchi e l'oro. Dato che in Ap gli occhi sono simbolo dello Spirito (cf 5,6) e che nell'ambito giovanneo l'unzione è riferita allo Spirito (cf 1 Gv 2,20.27), si può interpretare il collirio come simbolo dello Spirito. Per guardare Cristo.

19: Io, tutti quelli che possa amare...: nell'espressione c'è una sfumatura di ipoteticità, che si può tradurre: "Io, tutti coloro che riesco a raggiungere col mio amore". Il verbo *philo* esprime un amore intenso, abbinato ad un'azione pedagogica. Probabilmente eco di Pr 3,11-12:

"Figlio mio, non disprezzare l'educazione del Signore e non avere a noia la sua esortazione, perché il Signore rimprovera chi ama e come un padre si compiace nel figlio".

Quest'azione pedagogica di Dio è qui riferita a Cristo, e mentre in Pro l'immagine è quella del padre, la sfumatura di amore che qui appare, espressa da *philo*, è sponsale.

li metto in crisi e li educo: *eleghcho* esprime azione sull'animo di una persona: confutare, mostrare che ha torto; *paideuo* indica in senso più generale l'educazione impartita.

sii dunque fervente: *zeleuo* ricorre solo qui nel NT; vicino a *zeloo*, esprime un amore acuto, reattivo e fervente, che può arrivare alla punta di gelosia. Il modo del verbo indica uno stato. E' un imperativo che proviene da Cristo: quindi tende a produrre quel che significa, basta che la Chiesa sia disponibile all'ascolto.

convertiti: è un imperativo puntuale. Si tratta di abbandonare l'autosufficienza per volgersi a Cristo.

20: Ecco, io sto-in-piedi alla porta...: si accosta questo versetto al Cantico dei Cantici (5,1-2): *"Voce del mio diletto che bussa: Aprimi, sorella mia..."*. Manca però in Ct il particolare della porta e il banchetto non appare; si parla di intimità conviviale, ma prima, in 5,1. Ct 5,2 è probabilmente un punto di partenza ispirativo, ma non si ha una ripresa vera e propria. Dall'imperativo del v. 19, si passa qui all'invito. Il discorso è ancora rivolto alla Chiesa, ma più al singolo individuo. Non è il rumore dell'azione di bussare, ma la voce che si fa sentire. Non si precisa ciò che essa contiene. Conseguenza dell'ascolto, l'apertura della porta, cioè la piena volontà di accoglienza. Scattata l'accoglienza, Cristo

⁵ Cf 1,14.15.

riprende l'iniziativa: "**entrerò da lui**". Cf Gv 14,23: "*Se uno mi ama, anche il Padre mio lo amerà, e verremo da lui e faremo dimora presso di lui*". Entrambi i passaggi esprimono reciprocità di amore tra Cristo e i cristiani, in termini di convivenza familiare. C'è una con-presenza, una convivenza tra il Padre e Cristo da una parte e il cristiano dall'altra. Cristo assimila il cristiano, portandolo al suo livello. L'immagine della cena non poteva non richiamare la "cena del Signore" che la comunità celebrava abitualmente.: in quest'ottica, la cena eucaristica è un incontro d'amore con Cristo, realizzato in termini di reciprocità, che permette al cristiano di fare "entrare" in sé, di assimilare la vitalità di Cristo risorto. cf. Gv 6,56-57.

21: Colui che sta-vincendo: per la settima volta, nelle lettere, ricorre questo termine, che stimola il gruppo di ascolto a pensare: di che vittoria si tratta? chi è l'avversario? in forza di che cosa e come viene vinto? L'autore risponderà nella seconda parte di Ap: l'avversario da vincere è il male a radice demoniaca incarnato nella storia degli uomini (in fatti e personaggi); il modo di vincerlo è dando se stessi, anche la propria vita; in forza del "sangue dell'agnello"(12,11), cioè della vitalità che deriva dal Cristo morto e risorto. Il cristiano combatte gli stessi avversari che Cristo combatte, quindi collabora alla sua vittoria.

gli darò in dono di sedere con me sul mio trono: il cristiano che, collaborando con Cristo, sarà vincitore assieme a lui, potrà condividere, a un livello vertiginoso di parità, il trono stesso di Cristo, con lo stesso livello di dignità che compete a Cristo: "con me". Il "**come**" evidenzia ulteriormente la condivisione. nella simultaneità liturgica, la vittoria di Cristo appare un fatto concluso ("vinsi", cf 5,5). In 5,9, si preciserà che questa qualifica Cristo l'ha acquistata con la sua passione e morte. La passione e morte in Ap è quindi interpretata, sulla linea del IV vangelo, come una vittoria già riportata sul male.

22: Chi ha orecchio ascolti: si tratta di ascoltare lo Spirito che parla alle chiese, invitandole alla lettura della storia, nella seconda parte di Ap.

4. COMPOSIZIONE

4.1. La composizione dell'insieme del passo

Il passo ha una composizione concentrica settenaria: si tratta dunque di un candelabro, come la *menoràh*, che illuminava la notte nel tempio:

A: Scrivi all'angelo della chiesa	4a
B: <i>Così dice l'Amen, l'inizio della creazione di Dio</i>	14b-d
C: Ti vomiterò	15-16
D: Consiglio a te di acquistare presso di me	17-18
C': Cenerò con lui	20
B': <i>Il vincitore, gli darò di sedere con me, come io sul trono del Padre mio</i>	21

4.2 La parte centrale, D (vv. 17-18)

Delle singole parti consideriamo qui solo la centrale, *D*. Essa è composta da tre brani, a loro volta concentrici:

- *a* (v.17): costituito da due segmenti trimembri paralleli. A quello che il destinatario del messaggio dice (17abc) si oppone quello che non sa di essere (17def).
- *a'* (v. 18c-h): costituito da tre segmenti: un bimembro, un trimembro, un rimembro, in progressione: dall'arricchimento che l'oro apporta, che appare nell'immagine una realtà aggiunta, esteriore, alla veste, più legata alla persona, al collirio per gli occhi, che concerne il corpo stesso.
- *b* (v. 18ab): al centro il consiglio, in cui "te" richiama il destinatario che parla in *a* e "me" sta al centro come colui che dispone della ricchezza elencata in *a'*.

a e *a'* sono paralleli:

- "sono ricco e mi-sono-già-arricchito" (v. 17 a) appare, con lo stesso verbo in "tu arricchisca" (18d);
- a "nudo" (17f) corrisponde "te ne rivesta", "nudità" (18ef);
- a "cieco" (17f) corrisponde "ungere i tuoi occhi perché tu guardi" (18h).

Alla situazione detta e non reale di *a*, corrisponde la realtà di cui parla *a'*, cui si accede solo "acquistando presso di lui" la ricchezza e la salute (*b*).

4.3 I rapporti tra le parti

Le parti A e A' sono parallele:

- "chiesa/e": appare in entrambe le parti e solo in esse;
- a "scrivi" (14 a) corrisponde "ascolti" (22 a)

Appare come "l'angelo della chiesa" (14 a) sia la chiesa, una delle chiese di cui al v. 22: infatti viene chiesto di scrivere all'angelo della chiesa e chi deve ascoltare sono le chiese. In *A* appaiono due soggetti: il destinatario (angelo della chiesa) e il latore, colui che deve scrivere; in *A'* appare ancora il destinatario (singolo, che esprime anche una condizione per l'ascolto: "chi ha orecchio", e collettivo: "le chiese") e colui che rivolge il messaggio: lo Spirito (22b). Apparentemente i personaggi sono tutti nominati.

Le parti B e B' sono pure parallele:

- appare in entrambe, e solo in esse, "Dio" (14e), cioè "il Padre" (21d);
- colui che vinse e sedette e che darà di sedersi (v. 21) è "l'Amen, il testimone..." (14c-e);
- c'è una complementarità di tempo, o di origine e di compimento: "l'inizio" (14e) e "vinsi e sedetti" (conclusione di un'opera);

Le due parti si illuminano a vicenda: L'Amen è in relazione di figliolanza con Dio ("Padre mio"). E questa figliolanza è vissuta essendo "Amen" e "testimone fedele e veritiero". Appare anche la relazione dell'Amen con la creazione: ne è l'"inizio" e dà il premio del compimento a colui che vince. Di più: ha percorso lui stesso il cammino di una lotta e di una vittoria, a somiglianza delle creature cui rivolge la promessa. Anche la posizione è in certo modo complementare: l'Amen suggerisce la posizione in piedi, di chi è pronto all'azione; il sedere sul trono dice il riposo e il regno di chi ha portato a termine l'impresa.

Parallele sono pure le parti C e C':

- al "tu" dei vv. 15 e 16 corrisponde "tutti quelli che amo" di 19 a;
- al "né freddo né caldo" di *C* corrisponde, al di là della metafora, "fervente nell'amore" del v. 19c;

- a “sto per vomitarti” di 16b corrisponde, all’opposto, “cenerò con lui e lui con me” di 20c;
- in *C* il giudizio e il castigo minacciato; in *C’* la promessa;
- in *C’* appare chiaro ciò che già segnalavano i titoli di *C*: quanto l’Amen chiede a chi ascolta l’ha già vissuto lui stesso precedendolo sullo stesso cammino.

Il centro *D* unisce realtà miserabile della chiesa e promessa, che le parti laterali svolgono. Alla falsità del destinatario che dice e non è (*D*) si contrappone “il testimone, quello fedele e veritiero” (*B*). Il centro *D* offre la chiave del messaggio: “consiglio a te di acquistare presso di me” (18ab). Il “me” centrale (18b) è l’Amen e colui che siede sul trono del Padre suo (*B* e *B’*). In *B,C,D,C’,B’*, lo Spirito non appare, si fa voce dell’Amen. E’ quindi lo Spirito dell’Amen.

5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

5.1 “Il re è nudo!”

Conosciamo la favola di quel re vanitosissimo che fu turlupinato da un finto sarto, che gli promise che gli avrebbe fatto un abito stupendo, che sarebbe apparso solo agli occhi degli spettatori. E così lo vestì di nulla ed intascò i soldi. La folla accorsa non ebbe il coraggio di dire al re che era in mutande ed applaudì al meraviglioso vestito. Solo un bambino dalla folla gridò: “Il re è nudo!”, dando a tutto il coraggio di trasformare il servile applauso in risa. In una situazione simile a quella del re appare questa chiesa.

5.2 Una parola esce e chiede ascolto (vv. 14.22)

La parola esce e passa attraverso qualcuno incaricato di scriverla, di renderla non solo udibile, ma visibile. La parola però domanda un interlocutore, il quale abbia un organo adatto a riceverla: occorre “orecchio”: non l’orecchio ordinario – non sarebbe stato necessario affermarlo –, ma l’orecchio capace di ascoltare la voce dello Spirito. Un “orecchio” che è dono suo. La Parola raggiunge al contempo una comunità (chiesa di Laodicea), l’insieme delle comunità (chiese), e il singola persona (“Chi ha orecchio, ascolti”).

5.3 Lo Spirito, voce dell’Amen (14c)

Lo Spirito è il soggetto parlante (22), ma scompare dietro al suo messaggio, si spende totalmente nell’essere parola dell’Amen. È lo Spirito dell’Amen.

5.4 Il Risorto, Amen del Padre (14.21)

Colui cui lo Spirito dà voce a sua volta è condensato nel titolo “Amen”. La radice *mn* significa “essere solidamente su..., fidarsi, aderire”. Il Vincitore è Amen del Padre, totale adesione, obbedienza a Lui, dalla creazione, opera del Padre, della quale è l’“inizio”, fino al compimento, quando siede sullo stesso trono. Non c’è solo identità di vedute tra il Padre e il Vincitore, ma adesione totale (Amen, testimone fedele e veritiero) e amorosa (Padre).

5.5 Essere tiepidi non basta (15-16)

Di fronte all’amore di Cristo (19 a), non c’è spazio per la tiepidezza. Almeno dire un no deciso e totale: si fa una scelta. Ma l’indifferenza dei bambini sulla piazza che non reagiscono né alla gioia né al pianto (cf. Lc 7,31s) è peggiore, pare inguaribile. Si tratta di una relazione d’amore: e l’innamorato, che arde d’amore, non tollera l’insensibilità dell’amata. Sapendo che Cristo ha “bruciato” se stesso in questo amore, si comprende la sua minaccia: “sto per vomitarti dalla mia bocca” (16b).

5.6 Vivere nella verità (17-18)

L'indifferenza è figlia di una cecità che fa credere di avere quando si è privi di tutto, autosufficienti quando si è nel bisogno. La vita scorre come su un teatro, in mezzo a facciate di palazzi e a denaro falso che dietro a sé hanno il nulla. La presunzione di essere rivestiti quando si è nudi, di essere ricchi quando si è miserabili chiude la porta ad ogni possibilità di cambiamento. Su tale palcoscenico risuona la voce dello Spirito: Entra, una buona volta, in crisi, rinsavisci! Fa' verità nella tua vita: di fronte a te non troverai la condanna, ma la possibilità di "acquistare" una condizione sponsale, regale. Ciò che pretendi di avere, acquistalo da Cristo!

5.6 Bruciare nell'amore per convertirsi (19c)

L'amore nel testo sembra precedere la conversione. Convertirsi non è una fredda scalata alla perfezione, ma lasciarsi ardere dello stesso amore intenso e totale di cui arse Cristo: questo amore brucerà in noi il male, cioè il suo opposto, l'egoismo.

5.7 Vomitati o commensali (16.20)

L'indifferenza dell'amato fa bruciare d'ira colui che lo ama, al punto che egli lo vuole "vomitare", come qualcosa che non appartiene all'amante, che si è dissociata da lui, che perciò viene rigettata. Ma se l'amato riama, allora è la festa, il banchetto. Non è una condizione costretta. L'amante bussa e attende il sì ad un amore che chiede di essere corrisposto e paritario, come quello sponsale. La porta viene aperta dall'amato, ed allora è la festa, nell'intimità suggerita da una cena a due.

5.8 Diventare sposa e regina (20.21)

Alla chiesa è offerta la dignità della sposa, la condizione di partecipare al destino del vincitore, di regnare con lui, sul suo stesso trono. È la condizione a cui approderà Gerusalemme nei cieli nuovi e nella terra nuova (Ap 21s).